



IFoto Ansa

Libia: più intensi gli attacchi Nato L'Unione Africana tenta il negoziato

— È attorno a Ajdabiya, la città a est di Tripoli, che apre le porte a Bengasi, e in direzione di Brega, che ieri si sono sviluppati gli scontri più violenti. Le truppe di Gheddafi, dopo aver attaccato con armi pesanti la città, avrebbero abbandonato il campo dopo un furioso bombardamento delle forze Nato. Ingente il numero degli «obiettivi» militari colpiti: undici carri armati sulla strada che porta a Ajdabiya e quattordici ad ovest, vicino a Misurata, la città controllata dai «ribelli», che da una settimana resiste all'assedio dei lealisti. Da ieri si registra un cambio di strategia delle forze Nato, con attacchi aerei più intensi e rivolti oltre che contro gli armamenti pesanti delle truppe regolari anche contro obiettivi logistici: come depositi di armi e di carburante. «La situazione a Ajdabiya e a Misurata è disperata - ha detto il generale canadese Charles Bouchard, comandante delle operazioni Nato -. Per proteggere questi civili noi continuiamo a colpire duramente le forze di Gheddafi». Un cambiamento di strategia apprezzato dai «ribelli» che hanno chiesto di insistere, anche se tra le loro fila ci

sul campo, senza la quale è impensabile aprire la strada a una soluzione politica».

Crisi libica vuol dire anche barconi con centinaia di persone a bordo che tentano di raggiungere le coste italiane; un'avventura che spesso, come in questi giorni, finisce tragicamente...

«Gheddafi continua a usare questa povera gente come arma di ricatto e di vendetta contro l'Italia e altri Paesi europei. Sappiamo che a Misurata le milizie al suo soldo impongono a forza a centinaia di eritrei, somali, etiopi, gente fuggita dal Corno d'Africa, di imbarcarsi forzatamente su quei barconi. Chi rifiuta viene passato per le armi. Noi abbiamo assicurato all'Italia e ai Paesi europei che controlleremo i flussi migratori e che potremo farlo con efficienza. Non vogliamo usare questo trucco sporco come sta facendo Gheddafi».

Bombardamenti alleati Colpiti anche depositi di armi e di carburante

sono state ancora perdite provocate per errore dalla Nato. «Bengasi oggi è una città sicura, ma per Tripoli, Misurata, Zenten, l'incubo non è finito. Per questo chiediamo all'Italia e al resto del mondo di fare di più» ha detto Mustafa Abdel Jalil, capo del Consiglio nazionale transitorio dei ribelli libici, che domani sarà a Roma.

Si muove anche la diplomazia. È giunta ieri a Tripoli la delegazione dell'Unione Africana, composta dal presidente del Mali, Amadou Touré, del Sudafrica Jacob Zuma, da Mohamed Uld Abdel Aziz della Mauritania, da Denis Sassou Nguesso del Congo e dal ministro degli Esteri ugandese Henry Okello. L'obiettivo è quello di ottenere l'immediato cessate il fuoco, e il dialogo tra regime e opposizione per consentire l'accesso degli aiuti umanitari nelle zone di guerra. Nel pomeriggio è stata ricevuta da Gheddafi, oggi sarà a Bengasi per incontrare il «Consiglio nazionale di transizione» dei ribelli. ❖

Ora la Lega araba chiede all'Onu una no-fly zone anche per Gaza

Una «no-fly zone» su Gaza, per proteggere i palestinesi dai raid israeliani. È la Lega araba a formulare la proposta, prendendo ad esempio da quanto il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso per la Libia.

U.D.G.

La Lega Araba chiederà all'Onu una zona di esclusione aerea per Gaza, sul modello di quella da poco votata per la Libia. La «no-fly zone» servirà per impedire all'aviazione israeliana di bombardare l'area, spiega Amr Moussa, segretario generale della Lega Araba. «Abbiamo incaricato il gruppo arabo all'Onu di chiedere una riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per chiedere che una zona di esclusione aerea sia imposta all'aviazione israeliana su Gaza», dichiara Moussa a margine di una riunione della Lega, al Cairo.

Il sostegno della Lega Araba per l'imposizione della stessa misura sulla Libia è stato fondamentale, ma è difficile, rilevano fonti diplomatiche occidentali al Palazzo di Vetro, che l'Onu prenda una decisione così drastica contro Israele alla luce del lancio di razzi di Hamas. In tutto, 18 palestinesi sono stati uccisi e quasi 70 feriti, secondo fonti mediche, dall'inizio di una nuova fase di violenze a partire da giovedì, quando un missile anti-carro lanciato da Hamas ha colpito un autobus, ferendo gravemente un adolescente in Israele. Si tratta del numero di vittime maggiore dalla fine dell'offensiva israeliana «Piombo fuso» contro la Striscia di Gaza, tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, quando morirono 1400 palestinesi e 13 israeliani.

APERTURE E MINACCE

Secondo radio Gerusalemme, Hamas ha fatto sapere a Israele di essere disposto a cessare gli attacchi in profondità contro le città del Negev, rivendicando però il diritto di

continuare azioni di guerriglia lungo la linea di demarcazione tra Gaza e Israele. A Gaza un portavoce di Hamas, Sami Abu Zuhri, ha affermato che le milizie palestinesi non sono interessate a un'escalation. «Se Israele cesserà le aggressioni - ha affermato - in maniera naturale la calma tornerà».

Secondo fonti palestinesi, Hamas stima che Israele voglia il ritorno al più presto della quiete per non trovarsi impelagato in una vasta operazione militare proprio durante l'imminente Pasqua ebraica. Mohammed Awad, ministro degli Esteri di Hamas a Gaza, ha detto alla stazione televisiva del gruppo «Al-Quds», che è in cor-

Razzi e bombe

Giovedì scorso nella Striscia sono riprese le violenze: 18 morti

Netanyahu

«Se continuano ad attaccarci colpiremo ancora più duramente»

so «uno sforzo continuo» per fermare i combattimenti. «Posso dire che siamo in contatto con Egitto, Turchia e Nazioni Unite».

Da Gaza a Gerusalemme. Il ministro della difesa Ehud Barak ha assicurato che Israele non è interessato a estendere il conflitto e che se Hamas cesserà le ostilità, lo Stato ebraico farà altrettanto. «Ma se gli attacchi palestinesi contro civili o militari israeliani dovessero proseguire - ha avvertito il premier Netanyahu - Israele colpirà Hamas in maniera ancora più dura». E in serata, al termine di una riunione straordinaria del Gabinetto di sicurezza dello Stato ebraico, è stato ordinato all'esercito di «continuare a operare contro i terroristi per fermare i lanci (di razzi) su Israele». ❖

YEMEN

Decine di migliaia in piazza ieri in varie città dello Yemen per chiedere le dimissioni del presidente Saleh. Quest'ultimo resiste alle pressioni interne e internazionali per una sua uscita di scena.